

di Israele. In proposito, in risposta ad una domanda dell'on. Corsini, Baker ha osservato che occorre essere molto cauti nell'etichettare un discorso come antisemita e lasciare un ampio spazio alla critica, anche aspra. Ma vi sono posizioni, quali il negare il diritto di esistere ad Israele, in cui si supera una linea che è forse difficile da definire in maniera precisa ma che appare evidente nel momento in cui la si travalica.

La conoscenza degli ebrei, secondo l'audit, non proviene principalmente da fonti dirette, ma dai *media*, che svolgono quindi un ruolo cruciale. In proposito è stato osservato che rispetto ad interventi normativi, appare più agevole la definizione di buone pratiche, incoraggiando, ad esempio, i *provider* a monitorare e vagliare meglio quello che viene diffuso attraverso i loro *server* e oscurare quei siti che sono veicoli di espressione brutale di odio. Più in generale si deve reagire rapidamente a ogni manifestazione di antisemitismo, renderlo un tabù, qualcosa che non ha diritto di cittadinanza nella dialettica pubblica. In questo campo vi è spazio per l'azione parlamentare.

L'intervento del Ministro della gioventù, on. Giorgia Meloni, audita il 18 maggio 2011, è partito dalla constatazione che in Italia l'antisemitismo si manifesta raramente in maniera violenta ma si appalesa piuttosto come un fenomeno culturale che deve essere contrastato sullo stesso piano. Ha quindi illustrato le azioni che il Ministero ha portato avanti per diffondere conoscenza come chiave per combattere qualunque forma di odio razziale e soprattutto quella dell'antisemitismo.

Rispetto ai nuovi strumenti di comunicazione ha osservato come essi si possano utilizzare in positivo, per fare « controinformazione », piuttosto che subirne solo l'utilizzo negativo, esprimendo invece perplessità verso l'efficacia di soluzioni normative. A suo avviso occorre, quindi, promuovere la formazione di giovani adeguatamente sensibilizzati a combattere le espressioni di razzismo e antisemitismo in rete per evitare che prevalgano le opinioni di una minoranza « rumorosa ».

Con l'audizione del professor Gert Weisskirchen, membro del Comitato direttivo dell'*Interparliamentary Coalition for Combating Antisemitism* (ICCA), già Rappresentante personale della Presidenza dell'OSCE per il contrasto all'antisemitismo, svolta il 15 giugno 2011, vi è stata un'apertura dei lavori dell'indagine all'attualità internazionale: si è ampliato il quadro alle rivoluzioni in corso in molta parte del mondo arabo, sottolineando i rischi di un'insorgenza integralista islamica che possa ritorcersi contro gli ebrei. Riguardo alla cosiddetta primavera araba si è osservato che occorre dare aiuto alle forze che lottano per la democrazia, condizionando l'assistenza economica e istituzionale al rispetto dei diritti umani e alla promozione di una soluzione pacifica del conflitto mediorientale. Si sono ribadite le preoccupazioni per lo sviluppo di grandi movimenti antisemiti in Ungheria e in altri Stati europei, che si sono istituzionalizzati in partiti non marginali nello scenario politico dei rispettivi Paesi.

L'ultima audizione dell'indagine è stata quella del Ministro dell'interno, on. Roberto Maroni, svoltasi il 26 luglio 2011, il cui intervento si è concentrato sull'attività degli organismi preposti alla prevenzione e all'azione di contrasto anche in relazione ai nuovi mezzi di diffusione dell'antisemitismo attraverso le reti informatiche.

Assicurando la massima attenzione delle forze di polizia nei confronti di ogni manifestazione di intolleranza o di discriminazione razziale, etnica o religiosa il Ministro ha segnalato l'importanza dell'istituzione, nel settembre del 2010, dell'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD), presieduto dal vicecapo della polizia, con il compito di monitorare e analizzare tutte le informazioni relative ad atti discriminatori commessi nei confronti di soggetti a causa delle loro origini etniche o del credo religioso, nonché di elaborare le relative strategie di intervento sul piano locale e provvedere ad agevolare la presentazione di denunce. È stato inoltre stipulato un protocollo di intesa tra l'OSCAD e l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (l'UNAR), istituito presso il Dipartimento delle pari opportunità, con lo scopo di definire le modalità di scambio informativo nella trattazione dei casi di discriminazione posti all'attenzione delle parti, e cioè l'invio reciproco dei casi aventi o meno rilevanza penale.

Il Ministro Maroni ha comunque evidenziato che, a differenza di altri Paesi europei, l'Italia non deve fare i conti con frequenti episodi di intolleranza antiebraica o contro lo Stato di Israele, ricordando in proposito il pacifico svolgimento della manifestazione *Unexpected Israel*, svoltasi nel mese di giugno 2011 in piazza Duomo a Milano.

Confermando il massimo impegno profuso contro la diffusione della propaganda antisemita sul *web*, ha condiviso l'auspicio per una rapida sottoscrizione da parte dell'Italia del Protocollo addizionale alla Convenzione di Budapest. Sul piano operativo il Ministro ha ricordato che vi sono difficoltà e resistenze da parte dei gestori dei *social network* a provvedere alla rimozione di contenuti discriminatori sulla base della semplice segnalazione della Polizia postale. Di conseguenza, la Polizia postale provvede al monitoraggio dei siti e segnala i vari casi all'autorità giudiziaria, che, a sua volta, emana provvedimenti di natura giurisdizionale che consegna ai gestori dei siti. Questi ultimi, specie se aventi sede all'estero, non sono obbligati al rispetto del provvedimento, ma generalmente lo eseguono.

Dibattiti connessi ed eventi di rilievo parlamentare

Tra il 2009 e il 2010, parallelamente ai lavori d'indagine, hanno avuto luogo importanti iniziative di studio e approfondimento, svolte in ambito parlamentare, su temi connessi a quelli oggetto dell'indagine. Tali eventi, tutti caratterizzati da una folta partecipazione sia da parte di parlamentari che di prestigiosi esponenti istituzionali, del mondo accademico e della società civile impegnata contro l'antisemitismo, hanno contribuito ad accrescere l'attenzione dell'opinione pubblica nei confronti del lavoro del Comitato d'indagine e a portarne il contributo al di fuori del « palazzo ».

In questa sede si ritiene opportuno richiamarli anche per gli spunti e stimoli che da tali eventi sono derivati allo stesso lavoro d'indagine.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle violazioni dei diritti umani nel mondo, svolta dalla III Commissione, si è tenuta il 16 giugno 2009 l'audizione del Presidente onorario del Centro *Justice for*

Jews from Arab Countries, Irwin Cotler, e di David Meghnagi, docente dell'Università di Roma Tre. L'audizione si è concentrata sulla questione dell'esodo massiccio di ebrei e palestinesi come conseguenza della nascita nel 1948 dello Stato di Israele. Irwin Cotler, già ministro della giustizia del Canada e giurista esperto di diritto internazionale umanitario, avvocato di Nelson Mandela noto per il suo impegno nella causa contro l'*apartheid*, ha ricordato che i fatti del '48 determinarono, insieme alla nota *Naqba* palestinese, anche un meno noto ma più consistente movimento di profughi ebrei, che coinvolse circa 850 mila persone. L'esilio/esodo fu allora determinato dal rifiuto da parte della *leadership* di molti Stati arabi nei confronti del nascente Stato di Israele ed ebbe per vittima i cittadini di ascendenza ebraica. Il riconoscimento dei diritti dei profughi ebrei appartiene al novero delle questioni che compongono il nodo mediorientale e che dovrebbe trovare soluzione nel quadro di negoziati di pace. Quanto alla questione delle compensazioni, più che ragionare in termini di ritorno è opportuno ragionare in termini di restituzione della memoria, della verità e della giustizia, concetti che rientrano nella nozione di compensazione data dal diritto internazionale. L'audizione ha quindi fatto emergere la proposta di considerare il 29 novembre – giornata in cui presso le Nazioni Unite si commemora ogni anno la tragedia dei profughi palestinesi – la ricorrenza riguardante l'esodo forzato di entrambi i popoli quale primo passo nella direzione di un reciproco riconoscimento della tragedia subita.

Nella sua esposizione David Meghnagi ha proposto una rappresentazione della società araba moderna segnata dall'esperienza del nazionalismo che, culminato alla fine degli anni Sessanta, avrebbe azzerato la tradizione di pluralismo etnico e il modello di convivenza tra comunità islamiche e non, almeno in parte preesistente alla nascita degli Stati nazionali nell'area. Anche alla luce di questa evoluzione, di questa « sparizione dell'alterità », sarebbe da leggere l'attrito con la presenza ebraica nella regione e l'insofferenza nei confronti dello Stato di Israele.

Sul tema dell'antisemitismo, nel corso dell'audizione è stato evidenziato come nei confronti di Israele, anche in occasione di dibattiti sulla questione degli esodi forzati dei due popoli, si utilizzino espressioni mutate dall'esperienza della *Shoah*, non solo nell'intento di delegittimare Israele, ma anche di privare il suo popolo della sua specifica identità ed esperienza storica.

Una successiva occasione di approfondimento sulla tematica è stato il seminario, promosso dal Comitato d'indagine, sul tema « *Perché l'antisemitismo: le domande della storia* », svolto il 5 luglio 2010 e al quale hanno contribuito Robert Wistrich, Mario Toscano, Piero Craveri, David Meghnagi, Marcello Pezzetti, Giulio Meotti. Il seminario si è aperto con la testimonianza di Ruth Halimi, madre di Ilan, giovane ebreo parigino trucidato nel 2006 da una banda di antisemiti. Il seminario ha approfondito le radici storico-sociali dell'antisemitismo nella società europea. Nella relazione di David Meghnagi è stato evidenziato come l'antisemitismo non sia fenomeno solo di destra. Secondo lo storico Craveri l'antisemitismo ha trovato alimento nella politica di *appeasement* adottata da Inghilterra e Francia negli anni Trenta, con lo scopo di placare le mire espansio-

nistiche di Hitler e scongiurare l'intervento militare contro la Germania. Le circostanze del rapimento e uccisione di Ilan Halimi richiamano, secondo lo storico Mario Toscano, il prototipo antisemita dell'ebreo ritenuto ricco e degli elementi che hanno caratterizzato l'antisemitismo contemporaneo, fra cui la questione israeliana e il ruolo politico internazionale del mondo sovietico. Secondo Marcello Pezzetti, storico della *Shoah* e direttore del Museo della *Shoah* di Roma, le ragioni dell'odio antisemita vanno ricercate in radici arcaiche e non solo negli ambienti politici di destra e sinistra. « *L'antisemitismo è un'azione di barbarie all'interno della società* » — ha dichiarato Wistrich in teleconferenza da Gerusalemme — « *una specie di nuovo jihad che dai ritrovi dei gruppi nazifascisti si diffonde nelle università, nei giornali, nelle televisioni, tra coloro che hanno gli strumenti per tenere a distanza il pregiudizio antiebraico* ». Secondo Wistrich, una parte prevalente del problema è il clima di sospetto da parte degli accademici e dei *media* nei confronti di Israele e la banalizzazione dell'antisemitismo, che non viene più avvertito come minaccia. Occorre fare appello alla responsabilità dei mezzi di informazione, tenendo conto che l'atteggiamento verso gli ebrei rappresenta un barometro del grado di tolleranza di una società.

Al convegno è intervenuto anche l'on. Volpi che ha sottolineato l'importanza che l'attività svolta dal Comitato d'indagine muova verso proposte concrete, possibilmente di natura legislativa.

In questa sede appare opportuno richiamare, infine, la missione svolta dalla III Commissione in occasione della Seconda Conferenza Interparlamentare contro l'Antisemitismo, organizzata dall'ICCA e svolta ad Ottawa dal 7 al 9 novembre 2010. Ai lavori della Conferenza hanno preso parte l'on. Fiamma Nirenstein, in qualità di vicepresidente della III Commissione, e l'on. Paolo Corsini. La Conferenza è terminata con l'adozione del « Protocollo di Ottawa », che indica una serie di linee direttrici per l'azione futura di contrasto alla diffusione dell'antisemitismo.

Anche dai lavori della Conferenza, come già dall'audizione di Vulpiani, è emersa la questione della mancata firma da parte dell'Italia del Protocollo addizionale alla Convenzione di Budapest per il contrasto a forme di xenofobia e razzismo con i mezzi informatici. In proposito la III Commissione ha approvato il 14 dicembre 2010 la risoluzione n. 7-00445, presentata dalla presidente Nirenstein e dall'on. Corsini, che impegna il Governo a siglare il Protocollo in quanto strumento necessario per potenziare il coordinamento internazionale e adottare procedure più spedite per il contrasto di reati a sfondo xenofobo e razzista sui mezzi informatici.

* * *

La definizione di antisemitismo

L'indagine si è svolta sulla base dei fondamentali definitivi fissati a livello internazionale dall'OSCE e dallo *European Union Monitoring*

Centre on Racism and Xenophobia (EUMC), agenzia dell'Unione europea per i diritti umani, ridenominata nel 2007 Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA), avente sede a Vienna.

Lo stimolo all'avvio di iniziative e occasioni di studio sul tema da parte dell'OSCE e dell'Unione europea è giunto a conclusione della Conferenza di Durban sul razzismo, svoltasi nel settembre del 2001, pochi giorni prima dell'attentato alle Torri Gemelle a New York e preceduta da una conferenza regionale a Teheran fondata sull'equazione sionismo/razzismo.

Il primo riferimento è la Conferenza OSCE sull'antisemitismo, svolta a Vienna nel 2003, in cui sono state individuate le nuove forme di antisemitismo messe a confronto con le note forme tradizionali.

Nel 2004 si è quindi tenuta a Berlino la II Conferenza sull'antisemitismo, cui parteciparono al massimo livello i governi degli Stati membri dell'OSCE e che pervenne alla adozione di una Dichiarazione sul nuovo antisemitismo, ovvero la demonizzazione di Israele e la messa in dubbio sulla sua legittimità quale conclusione delle critiche mosse al governo dello Stato ebraico per il suo agire nel quadro della crisi mediorientale, sottolineando che l'evolvere della situazione in Medio Oriente non giustifica mai dichiarazioni di stampo antisemita.

Tra il 2002 e il 2003 l'EUMC ha avviato la prima indagine sull'antisemitismo nell'Unione europea per realizzare un monitoraggio sia sugli episodi antisemiti che sugli atteggiamenti e i convincimenti della popolazione europea. Nel 2005 l'EUMC ha quindi messo a punto, in collaborazione con l'ODHIR dell'OSCE, una definizione operativa dell'antisemitismo, acquisita ormai come riferimento per l'intera comunità internazionale, e che in questa sede appare opportuno riportare per intero:

«L'antisemitismo è una certa percezione degli ebrei, che può essere espressa come odio per gli ebrei. Manifestazioni retoriche e fisiche dell'antisemitismo sono dirette a individui ebrei e non ebrei o ai loro beni, a istituzioni comunitarie ebraiche e ad altri edifici a uso religioso. In aggiunta a quanto detto, queste manifestazioni possono colpire lo Stato d'Israele, concepito come una collettività ebraica. L'antisemitismo spesso accusa gli ebrei di complottare per danneggiare l'umanità, e se ne fa spesso ricorso per dare la colpa agli ebrei "quando le cose non vanno". È espresso attraverso discorsi, scritti, forme d'espressione visiva e azioni, e utilizza stereotipi sinistri e caratterizzazioni negative. Esempi contemporanei di antisemitismo nella vita pubblica, nei mezzi di comunicazione, le scuole, il lavoro, e nella sfera religiosa, possono includere, prendendo in considerazione il contesto generale, ma non si limitano a:

incitare, sostenere, o giustificare l'uccisione di o la violenza contro ebrei nel nome di un'ideologia radicale o una visione estremista della religione;

fare insinuazioni mendaci, disumanizzanti, demonizzanti o stereotipate degli ebrei in quanto tali o del potere degli ebrei come collettività, ad esempio, specialmente ma non solo il mito del complotto mondiale ebraico o gli ebrei che controllano i mezzi

d'informazione, l'economia, il governo o altre istituzioni all'interno di una società;

accusare gli ebrei in quanto popolo di essere responsabili di ingiustizie vere o immaginarie commesse da un singolo ebreo o da un gruppo di ebrei, o anche per azioni commesse da non ebrei;

negare il fatto, l'estensione e i meccanismi (ad esempio le camere a gas) o l'intenzionalità del genocidio del popolo ebraico per mano della Germania nazionalsocialista e dei suoi sostenitori e complici durante la Seconda Guerra Mondiale (l'Olocausto);

accusare gli ebrei in quanto popolo, o Israele in quanto Stato, di inventare o esagerare l'Olocausto.

accusare cittadini ebrei di essere più leali a Israele, o a supposte priorità degli ebrei in tutto il mondo, che agli interessi della loro nazione.

Esempi di come l'antisemitismo si manifesta con riguardo allo Stato d'Israele, prendendo in considerazione il contesto generale, possono includere:

negare al popolo ebraico il proprio diritto all'autodeterminazione, cioè sostenere che l'esistenza dello Stato d'Israele è un atto di razzismo;

adottare due misure diverse (a Israele) aspettandosi da esso un comportamento non atteso o richiesto a nessun'altra nazione;

usare i simboli e le immagini associate all'antisemitismo classico (per esempio accuse di ebrei che uccidono Gesù o l'accusa del sangue) per caratterizzare Israele e gli israeliani;

tracciare paragoni tra la presente politica d'Israele e quelle dei nazisti;

ritenere gli ebrei collettivamente responsabili per le azioni dello Stato d'Israele.

D'altro canto, le critiche rivolte a Israele che sono simili a quelle mosse a qualsiasi altro paese non possono essere considerate antisemite. Gli atti antisemiti sono criminali quando sono così definiti dalla legge (per esempio la negazione dell'Olocausto o la distribuzione di materiale antisemita in certi paesi). I crimini sono antisemiti quando l'oggetto degli attacchi, siano essi persone o proprietà — per esempio edifici, scuole, luoghi di culto e cimiteri — sono scelti perché sono, o sono ritenuti essere, ebraici o legati agli ebrei. La discriminazione antisemita è il diniego agli ebrei delle opportunità e dei servizi disponibili agli altri cittadini ed è illegale in molti paesi » (9).

Razzismo, antisemitismo, antigioaismo, antisionismo, anti-israelismo

Sin dall'avvio dei lavori dell'indagine, nella certezza che, come ha sottolineato l'on. Corsini, « la necessità di una categorizzazione seria e fondata della terminologia appartiene anche alla dignità del linguaggio politico », la differenziazione tra i fenomeni del razzismo,

(9) Traduzione non ufficiale a cura di *European Forum on Antisemitism*.

dell'antisemitismo, dell'antigiudaismo, dell'antisionismo e dell'anti-israelismo è apparsa un'istanza percepita come urgente e irrinunciabile.

Per operare la menzionata distinzione tra i fenomeni sono stati richiamati più volte i contributi dello studioso Pierre-André Taguieff e dello storico Robert Wistrich.

In termini scientifici si può affermare che il fenomeno antisemita ha tre declinazioni: religiosa, in chiave antigiudaica; razziale, in chiave antisemita; anti-israeliana, in parte assimilabile a quella antisionista.

Richiamando i profili definitori acquisiti a livello europeo, nel corso dell'indagine è stata ulteriormente approfondita la nozione di antisemitismo, su cui sono ripetutamente intervenuti gli onn. Boniver, Pianetta e Tempestini. È stato osservato che gli antisemiti sono tali perché attribuiscono un fondamento razzista e nazionalista, e non religioso, ad una visione in cui l'ebreo resta tale anche se laico o convertito. Inoltre, se si può affermare che tutti gli antisemiti sono razzisti ma che non tutti i razzisti sono antisemiti, è tuttavia indiscutibile che una mentalità razzista è tale perché si fonda su categorie del pensiero incentrate sull'idea di un'umanità « diversa » in quanto qualitativamente superiore o inferiore, e dunque accetta come possibili e giustificabili le teorie antisemite.

Come ha evidenziato l'audizione del Ministro Frattini, la conoscenza è la prima condizione affinché il mondo, e non solo l'Europa, non debba più assistere a tentativi di annientamento fisico del popolo ebraico. Come ha richiamato il Ministro, occorre individuare il fenomeno nelle sue forme dirette ed indirette: l'antisemitismo assume forme dirette nelle azioni delle frange estremiste di ispirazione neonazista, fenomeno che torna ad alzare la testa e che resta per lo più ascrivibile ad ambienti di sottocultura giovanile. L'antisemitismo assume invece forme indirette quando diventa negazionismo o revisionismo storiografico, sostenuto da taluni capi di Stato, illustri accademici o leader religiosi.

Quanto all'antigiudaismo, storicamente esso indica l'avversione per gli ebrei sostenuta da un'ideologia religiosa, anche se le ragioni di tale ostilità non sono solo di ordine religioso. Per gli antigiudaisti l'unico « rimedio » è la conversione del giudeo. Per quanto riguarda l'ostilità cristiana, essa ha radici antiche e si lega anche al diffondersi della « dottrina della sostituzione », secondo la quale, in quanto colpevoli di « deicidio », gli ebrei non sarebbero più il popolo eletto, come dimostrato anche dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme e dal soffocamento della rivolta ebraica del secolo successivo. L'Alleanza tra Dio e Israele sarebbe sostituita da quella con i seguaci di Cristo e il Nuovo Testamento prenderebbe il posto di quello che viene definito « Vecchio », in luogo di « Antico », per denotarne in qualche modo il superamento.

Rispetto al rapporto con la Chiesa cattolica e alla situazione italiana, la svolta storica ha avuto luogo con il pontificato di Giovanni XXIII, con il Concilio Vaticano II e la « Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane » *Nostra Aetate*. Lo snodo fondamentale è coinciso poi con il pontificato di Giovanni Paolo II, che ha dato una svolta ai rapporti tra Chiesa e Stato di Israele, instaurando

un dialogo vero fra cattolici ed ebrei ed avviando la cooperazione a livello diplomatico. I colloqui tra la Città del Vaticano e lo Stato di Israele sono stati formalmente inaugurati l'11 marzo 1999 per l'applicazione dell'Accordo fondamentale (« *Fundamental Agreement* ») tra la Santa Sede e lo Stato ebraico del 30 dicembre 1993. Oltre al riconoscimento dello Stato di Israele, si deve al Papa Giovanni Paolo II la richiesta di perdono per le mancanze e i peccati dei cristiani verso i loro « fratelli maggiori » nel corso dei secoli, richiesta pronunciata in occasione della prima visita di un pontefice alla Sinagoga di Roma.

In linea generale, il cristianesimo e l'ebraismo hanno favorito se non scelto, nelle realtà istituzionali in cui si sono sviluppati, il modello democratico, fondato sul principio di responsabilità e sull'inviolabilità della persona umana.

L'antisionismo contraddistingue chi contesta radicalmente il movimento sionista, nato a fine Ottocento, imperniato sul diritto all'autodeterminazione dei popoli e finalizzato alla costituzione di uno Stato di Israele sul territorio che divenne parte del Mandato britannico in Palestina. L'antisionista non riconosce al popolo ebraico il diritto all'autodeterminazione; nega fondamento giuridico al Trattato di Sanremo del 1920 e alla Risoluzione n. 181 dell'Onu del 1947 alla base della nascita di Israele; nega il diritto al ritorno agli ebrei della diaspora e, dunque, sulla spinta di tale non riconoscimento, solleva obiezioni radicali alla stessa presenza ebraica in Israele. L'antisionista contemporaneo muove peraltro dal falso convincimento che la nascita dello Stato di Israele rappresenti una rivalsa rispetto alla *Shoah* ed un risarcimento europeo al popolo ebraico ai danni delle impotenti comunità arabe stanziate in Palestina, dimenticando l'ampiezza e le ben più risalenti origini del movimento sionista.

Gli antisionisti più convinti ricorrono spesso ad argomenti utili a spiegare l'illegittimità della statualità israeliana, ad esempio instaurando paragoni tra Israele e il Sudafrica dell'*apartheid*, Stato al tempo collocato ai margini della comunità internazionale; nonché, insistendo su *cliché* antiebraici come il tema del *blood libel*, evocato da un articolo apparso nel 2009 sul quotidiano svedese *Aftonbladet* contenente accuse ai militari israeliani di coinvolgimento nel traffico di organi di giovani palestinesi.

Nella realtà gli attuali sostenitori dell'antisionismo esprimono per lo più autentiche posizioni antisemite, per cui l'antisionismo appare rientrare nelle forme del nuovo antisemitismo. Questa affermazione trova riscontro negli studi condotti, ad esempio dal CDEC, sul tema: esiste una correlazione tra pregiudizio antiebraico ed antisionismo; non tutti gli antisionisti sono antisemiti però una parte di coloro che esprimono atteggiamenti di critica a Israele aderiscono anche agli stereotipi antiebraici. E i siti antisemiti tendono a sostituire il termine « ebreo » con « sionista », anche se tra gli ebrei vi sono critici e detrattori del sionismo. I temi dell'antisionismo forniscono un formidabile collante a formazioni estreme di destra e di sinistra che fondono la questione negazionista con la cancellazione dello Stato di Israele.

Se è agevole condurre una differenziazione sul piano teorico, nella realtà le manifestazioni dell'antisemitismo si sovrappongono e si

saldano in un indistinto atteggiamento negativo nei confronti degli ebrei. Sostenendo che lo Stato di Israele non ha diritto di esistere si legittimano altre due dimensioni dell'antisemitismo, quella apparentemente e solamente etnica e quella apparentemente e solamente religiosa. Se poi a livello internazionale uno Stato come l'Iran legittima l'idea che è possibile cancellare Israele, questo comporta una saldatura con i temi classicamente antisemiti a partire dalla negazione della *Shoah*.

Il fenomeno è assai complesso e si fonda non soltanto su ignoranza ma anche e soprattutto su atteggiamenti ideologici. La speciale animosità nei confronti degli ebrei si spiega storicamente anche con il « perturbamento » derivante dal loro non essere di solito identificabili esternamente nonostante siano un gruppo molto forte sul piano identitario.

L'antisemitismo nel contesto internazionale

Secondo molti osservatori l'antisemitismo è la più antica forma di odio nei confronti di un popolo. Si può anche non condividere questo primato ma non si può porre in discussione che la *Shoah* ha rappresentato la più grande tragedia nella storia dell'umanità. Essa non è l'unico genocidio ma certamente si tratta del « genocidio unico », secondo la visione di David Bidussa e Bernard Bruneteau, nel senso che assomma in sé tutte le caratteristiche di tutti i genocidi ed ogni manifestazione antisemita costituisce un delitto gravissimo nei confronti dei diritti fondamentali dell'uomo.

La novità assoluta che si affaccia sulla scena internazionale — e che l'indagine ha contribuito a fare emergere — è l'elemento genocida, che consiste nel promettere che gli ebrei possano subire un'altra *Shoah*. È un elemento che salta agli occhi nei discorsi pronunciati dal leader iraniano Ahmadinejad dal banco dell'Assemblea generale dell'ONU e a cui fanno eco in Europa le posizioni di molti gruppi estremi, sia di destra che di sinistra, cui non corrisponde un'adeguata azione di contrasto e condanna da parte della comunità internazionale.

Il nuovo antisemitismo, che si innesta sui tradizionali sentimenti e pregiudizi antiebraici, in modo parassitario e in un esercizio di cinismo particolarmente spregiudicato, trae nuovi argomenti dal perdurare delle crisi internazionali ed assume connotati più ardui da individuare, confutare e contrastare. Come evidenziato nel corso dei lavori dell'indagine, la questione sul piano internazionale è da porre a partire dalla specificità di Israele in quanto Stato cui l'opinione pubblica — italiana, europea e mondiale — è solita chiedere più di quanto non chieda agli altri membri della comunità internazionale. È diffusa la percezione che Israele sia considerato un Paese speciale in quanto « Stato degli ebrei », che deve essere più « buono » degli altri e nei cui confronti il giudizio e la condanna sono spesso preliminari. Si tratta dell'unico caso in cui la legittimazione di uno Stato dipende da parametri di natura etica e soggettiva, spesso affidati in sede internazionale al giudizio dei suoi nemici.

Tra le forme indirette di antisemitismo rientra l'antisemitismo nel dibattito sulla politica internazionale come critica squilibrata all'operato di Israele nell'evoluzione della situazione in Medio Oriente. Il processo è stato avviato con l'adozione della Dichiarazione e del Programma d'azione di Durban nel 2001 che ha fornito una base agli interventi di *leader* internazionali, primo fra tutti il presidente della Repubblica islamica dell'Iran, Mahmud Ahmadinejad, che indisturbato si pronuncia in tutte le sedi internazionali, anche dai banchi dell'Assemblea generale dell'Onu e in palese violazione della Convenzione delle Nazioni Unite, negando il genocidio e a favore dell'annientamento dello Stato di Israele. A queste minacce se ne sono aggiunte di nuove a carattere genocida. A tal proposito occorre valutare misure per dare piena attuazione alla Convenzione ONU per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, nonché l'opportunità di dare sostegno alle iniziative assunte a livello internazionale per il deferimento del Presidente della Repubblica islamica dell'Iran, Ahmadinejad, presso la Corte penale internazionale per incitamento al genocidio.

Quanto al tema della cosiddetta « primavera araba », dai lavori di indagine è emersa la preoccupazione per una crescita delle formazioni partitiche islamo-fondamentaliste, non soltanto in Egitto, che potrebbe pregiudicare la tenuta di una visione equilibrata nei confronti di Israele e quindi comportare un deterioramento delle condizioni di sicurezza del Paese nella regione. Hanno aggravato il quadro l'accordo tra Fatah e Hamas, organizzazione antisemita che nella sua carta fondativa si prefigge di distruggere tutti gli ebrei, accordo raggiunto senza evidenti iniziative di contrarietà da parte europea. Preoccupano anche gli annunci dei candidati alle elezioni politiche egiziane, previste per l'autunno del 2011, favorevoli alla revisione del Trattato di pace con Israele, ad oggi considerato il perno dell'equilibrio mediorientale. A fronte del modello negativo rappresentato dal caso dell'Iran all'indomani della caduta dello Scià, resta l'incertezza per l'esito delle ribellioni, attesa la difformità di contesti, il diverso ruolo giocato dall'esercito nei vari Paesi, le diverse tradizioni politiche e i diversi orientamenti culturali. Sicuramente l'attenzione maggiore riguarda lo sviluppo della situazione in Egitto, considerato il ruolo e il peso di questo Paese.

Aggrava il quadro l'assenza di un'azione coesa da parte dell'Unione europea, che, dopo il fallimento del progetto franco-egiziano dell'Unione per il Mediterraneo, stenta a fare ricorso alle leve della Politica di vicinato per promuovere il consolidamento di istituzioni democratiche in Paesi di confine. L'Unione ha finora destinato scarsi aiuti economici a fronte del piano di aiuti lanciato dal Vertice G8 di Deauville.

A livello europeo preoccupa l'ascesa in Ungheria del partito di estrema destra Jobbik che, divenuto terzo partito del Paese con il 15 per cento dei consensi, sembra contare sull'appoggio di importanti segmenti della società e della classe dirigente magiara, come pure di analoghe formazioni in altri Paesi dell'Unione europea. In tutte le formazioni estremiste che si affacciano sulla scena politica europea è presente un forte elemento di antisemitismo razzista da contrastare sia con strumenti culturali che politici.

Tutte le forme di antisemitismo hanno tratto nuova linfa e si sono potenziate grazie alla disponibilità della rete *web* che offre possibilità praticamente infinite di propagazione di informazione distorta.

In questo quadro l'Italia ha in questi ultimi anni offerto testimonianze visibili e concrete sul proprio impegno contro l'antisemitismo, dando sostegno allo sviluppo delle buone relazioni tra Israele e l'Unione europea, promuovendo iniziative di studio per i giovani da parte della Commissione europea, dando forte impulso alle proprie relazioni con tale Paese e coinvolgendo in questo processo importanti *partner* europei, a partire dalla Germania.

Anche sul piano internazionale occorre operare contro quello che il Ministro Frattini ha definito l'« assuefazione civile » e il relativismo: la lotta all'antisemitismo è un valore assoluto e non vi è dialogo o confronto che possano indurre ad attenuarla o a farvi rinunciare, poiché essa è parte non negoziabile dell'identità europea. Il dialogo tra Israele e il mondo arabo e la pace in Medio Oriente sono ulteriori obiettivi irrinunciabili, ma che non possono essere realizzati col sacrificio del valore assoluto della lotta all'antisemitismo e del diritto di Israele alla propria esistenza e sicurezza.

Una chiave possibile a livello nazionale, ma anche internazionale, è offerta dalla conoscenza, dalla cultura, dall'informazione e dal coinvolgimento di tutti i livelli di governo in una sorta di piano pedagogico nazionale sulla memoria collettiva. Si tratta di non cedere ai « cattivi maestri », a coloro che costruiscono le teorie dell'odio sfruttando, in Italia e a livello internazionale, argomenti come la crisi economica, le marginalità sociali o che minimizzano il ruolo di Internet nella diffusione di idee antisemite.

Il caso italiano

Per esplicito riconoscimento dei rappresentanti delle comunità ebraiche in Italia, il volto del nostro Paese è sensibilmente cambiato soprattutto dopo l'approvazione della legge Mancino e l'istituzione del Giorno della Memoria, votata all'unanimità delle forze politiche e avvenuta grazie all'iniziativa legislativa dei parlamentari Furio Colombo e Athos De Luca. Non esiste attualmente al mondo un Paese che sia, come l'Italia, attivo e ricco di iniziative capillari su tutto il territorio, nelle istituzioni, scuole, sindacati e persino negli ambienti militari sui temi della conoscenza dell'ebraismo e della difesa di Israele.

Tuttavia, l'Italia è immessa in una tendenza europea di forte ripresa del fenomeno, secondo quanto documentato dagli studi già richiamati, e comunque non è indenne da forme di antisemitismo sia di tipo tradizionale che di tipo più moderno. Come correttamente richiamato dal Ministro Gelmini, in occasione dell'audizione svolta nel Giorno della memoria del 2011, in Italia come negli altri Paesi europei « *la memoria del dramma ebraico è un atto di verità verso le vittime e anche verso noi stessi: lo è soprattutto verso gli italiani di religione ebraica che, nel Risorgimento, combatterono a fianco degli altri italiani per l'Unità* ». Da qui il significativo collegamento tra mondo ebraico e celebrazioni per i 150 anni dall'Unità d'Italia in linea

con un indirizzo proposto anche dalla Presidenza della Repubblica. A tal proposito è opportuno segnalare che nel 2010 alla Camera dei deputati è stata apposta una targa che biasima il voto con cui il Parlamento italiano approvò le leggi razziali, a rimarcare la responsabilità delle istituzioni, insieme ai singoli e alla società nel suo complesso, nella realizzazione di condizioni favorevoli all'attuazione del progetto di sterminio.

L'antisemitismo italiano è riconducibile ad alcune matrici ben riconoscibili, a partire da alcuni ambienti cattolici, anche autorevoli, tanto nella tradizione ottocentesca che novecentesca. Ulteriori retaggi sono stati il fascismo, la tradizione neopagana e alcuni settori della cultura radicale, di destra e di sinistra.

Nella storia italiana, come attestano le leggi razziali o i provvedimenti per la difesa della razza nella scuola italiana del 1938, il razzismo antisemita ha avuto una specifica connotazione legislativa in seguito alle iniziative e all'ideologia del fascismo. L'aver scardinato quella impostazione va di pari passo con la interiorizzazione dei valori costituzionali per cui essere « anti-antisemiti » significa essere ancorati al patriottismo della Costituzione.

In Italia come negli altri Paesi la raccolta dei dati sull'antisemitismo avviene con il monitoraggio dei *media*, cartacei, televisivi e informatici, con le segnalazioni fatte da privati, da istituzioni e da comunità e con sondaggi. L'antisemitismo si descrive attraverso i dati fattuali, gli atteggiamenti sociali e il pregiudizio, quest'ultimo anche di natura politica o commerciale (si ricordi il caso del boicottaggio da parte di una nota catena di supermercati dei prodotti provenienti da Israele, le polemiche in occasione della manifestazione del 2011 a Milano *Unexpected Israel* e della Fiera del Libro di Torino nel 2008).

I dati fattuali consistono in atti vandalici: aggressioni più o meno gravi, violazioni di cimiteri ebraici, graffiti offensivi, messaggi *email* a singoli o a istituzioni considerate esponenti della comunità ebraica. Se in questi ultimi anni si è registrato un calo degli episodi antisemiti in ambito sportivo, si sono ripetuti eventi diversi come la reiterata pubblicazione *on line* di una lista dei presunti 162 docenti universitari ebrei, definita « *lobby* », accusati di « manipolare le menti degli studenti » e di controllare gli atenei italiani. Un'ulteriore pubblicazione ha recato anche l'elenco di magistrati ebrei (o ritenuti tali), una lista aggiornata di attività commerciali, ristoranti, macellerie, pasticcerie, i cui proprietari sono ebrei. Sempre in ambito accademico si sono registrate iniziative, come quella adottata nel marzo del 2010 nell'ambito di tre università italiane (Pisa, Roma « La Sapienza » e Bologna), cui hanno aderito singoli docenti, per una « *Israeli Apartheid Week* », che aveva per tema « Boicottaggio, disinvestimento, sanzioni », con l'idea di promuovere contro Israele misure punitive come quelle che colpirono a suo tempo il Sudafrica dell'*apartheid*. L'iniziativa è stata oggetto di un ordine del giorno accolto dal Governo e presentato in occasione dell'esame del disegno di legge di riforma dell'università per impegnare il Governo ad assumere ogni iniziativa utile a scongiurare in futuro simili azioni contrarie al rispetto dei popoli e in particolare del popolo ebraico (ordine del giorno n. 9/3687-A/18, presentato dai deputati Fiano, Fassino, Tempestini, Veltroni, Franceschini, Nirenstein, Vaccaro, Ruben).

Quanto agli atteggiamenti antisemiti — al di là delle cifre che possono apparire riduttive del fenomeno e fuorvianti per l'opinione pubblica — ci si è soffermati ad analizzare il *background* per individuare corrette strategie di informazione. Considerare l'antisemitismo un fenomeno comune a molti induce a sdoganare atteggiamenti di tipo antisemita. Emerge che gli atteggiamenti antisemiti si accompagnano all'assenza di conoscenza degli ebrei (solo il 15 per cento degli antisemiti motiva questo atteggiamento sulla base della conoscenza di ebrei).

Secondo la ricerca congiunta condotta da CDEC e ISPO, un italiano su tre giudica gli ebrei poco simpatici, uno su quattro non li considera italiani fino in fondo. Circa il 10 per cento condivide affermazioni riconducibili al pregiudizio antiebraico più tradizionale, quello di natura religiosa; l'11 per cento condivide un pregiudizio « moderno », quello più xenofobo; il 12 per cento condivide un pregiudizio « contingente », legato spesso al giudizio su Israele. A questi dati va aggiunto un ulteriore 12 per cento animato da antiebraismo puro: si tratta degli intervistati che dichiarano il loro accordo a tutte le affermazioni antiebraiche contenute nel questionario.

La presente situazione italiana evidenzia un incremento del pregiudizio antiebraico proveniente da ambienti di estrema sinistra, senza differenze di genere e in modo trasversale per età, e che si evidenzia in ripetute analisi e argomenti che demonizzano e delegittimano lo Stato di Israele, definito uno Stato che si fonda sull'*apartheid* nei confronti dei palestinesi, nell'assunto di base per cui le vittime di un tempo si sono trasformate in carnefici. La conseguenza è che gli attentati nei confronti dei cittadini israeliani sono dipinte come legittime azioni di resistenza partigiana, con ripercussioni sugli ebrei della diaspora, compresi quelli italiani.

Nell'orizzonte culturale di questi ambienti è assente il tema della negazione della *Shoah* anche se il paragone tra sterminio e quello che impropriamente è definito « olocausto palestinese » può condurre ad una relativizzazione del genocidio antiebraico. Il pregiudizio antiebraico in questo contesto opera secondo l'argomento per cui tutti gli ebrei ambiscono a potere e ricchezza, manipolando istituzioni e centri di potere.

In Italia l'antisemitismo negazionista rappresenta una realtà marginale, « confinata » alla dimensione di Internet, dove pochi siti sono dedicati alla trattazione di tale tematica. I riferimenti maggiori sono agli scritti di Mattogno e di Faurisson. Tuttavia, tale realtà non è in ogni caso da sottovalutare ed è dunque auspicabile approfondire il dibattito sugli strumenti di contrasto al fenomeno.

Nel nostro Paese, grazie all'impegno della Chiesa cattolica che a partire dal 1965 e poi nel 1986 ha definitivamente archiviato la secolare tradizione antiebraica e antisemita del mondo cattolico, l'antisemitismo religioso, ovvero l'antigiudaismo, appare altrettanto confinato ad alcune realtà sul *web* e a singoli episodi assai isolati, per quanto clamorosi. I siti antigiudaici non mancano di fare ricorso ad argomenti assai violenti anche nei confronti delle gerarchie ecclesastiche postconciliari.

Un profilo meno studiato nel nostro Paese, anche a causa della barriera linguistica, è quello dell'antisemitismo di matrice islamista. Si

sono comunque registrati casi di intolleranza e aggressioni nei confronti di ebrei da parte di fanatici appartenenti delle comunità islamiche presenti nel nostro Paese. Si ricorda che nel 2006 l'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia (UCOII) acquistò alcune inserzioni a pagamento su diversi quotidiani italiani, paragonando il bombardamento su Gaza alla strage di Marzabotto. Anche la mostra *Unexpected Israel* del giugno del 2011 ha comportato tensioni tra l'organizzazione dei Giovani Musulmani italiani e l'analoga organizzazione ebraica, avendo la prima ritenuto l'evento come finalizzato a ricordare l'occupazione israeliana nei territori palestinesi.

L'antisemitismo e il diritto di critica nei confronti dello Stato di Israele

Nel corso dei lavori dell'indagine è apparso centrale il quesito sul confine tra antisemitismo e legittimo diritto alla critica nei confronti dello Stato di Israele, come nei confronti di qualunque altro Stato, con particolare riferimento alle sue politiche nel quadro della crisi mediorientale. In presenza di quali circostanze la critica nei confronti di Israele assumerebbe connotati antisemiti?

Una specifica attenzione al tema, cui hanno dato particolare rilievo l'on. Corsini e l'on. Volpi, è da porre in relazione alla preoccupazione per le nuove forme dell'antisemitismo, che contraddistinguono i settori politici per lo più di estrema sinistra e di estrema destra, schierati a favore della causa palestinese partendo da un pregiudizio antiebraico.

La questione è stata affrontata con coraggio e nettezza dallo stesso Capo dello Stato che, intervenendo sul punto il 27 gennaio 2009, nel Giorno della memoria, a pochi giorni dalla conclusione dell'operazione militare israeliana nella Striscia di Gaza, ha sottolineato: «*A tattiche terroristiche senza scrupoli, che hanno a lungo colpito il territorio di Israele e messo a rischio la popolazione di Gaza, è seguita, da parte di Israele, un'azione di guerra sulla cui portata e sulle cui conseguenze non è mancata la discussione, anche in Israele e fra gli amici di Israele. Ma proprio nei momenti in cui l'operato del Governo di Israele può risultare controverso ed essere legittimamente discusso, deve restare chiara e netta la distinzione tra ogni possibile posizione critica verso la linea di condotta di chi di volta in volta governa Israele e la negazione, esplicita o subdola, delle ragioni storiche dello Stato di Israele, del suo diritto all'esistenza e alla sicurezza, del suo carattere democratico. Proprio in questi momenti deve farsi più forte la vigilanza, ed esprimersi più nettamente la reazione, contro il riprodursi del virus dell'antisemitismo, contro l'insorgere di nuove speculazioni e aggressive campagne contro gli ebrei e contro lo Stato ebraico*». In un precedente intervento, pronunciato nel 2007 nel Giorno della memoria, il Presidente Napolitano era già intervenuto sul punto dichiarando che bisogna combattere l'antisemitismo anche quando esso si travesta da antisionismo «*perché antisionismo significa negazione della fonte ispiratrice dello Stato ebraico, delle ragioni della sua nascita, ieri, e della sua sicurezza, oggi, al di là dei governi che si alternano nella guida di Israele*».

Lo sforzo profuso a livello internazionale ai fini di una definizione di lavoro sul fenomeno dell'antisemitismo ha permesso di definire alcuni punti di riferimento certi, secondo i quali antisemitismo è: negare il diritto all'autodeterminazione del popolo ebraico, per cui sostenere l'esistenza di Israele sarebbe un atto di razzismo; adottare due pesi e due misure (il cosiddetto « *doppio standard* ») pretendendo da Israele ciò che non si pretende dagli altri Stati della comunità internazionale; usare i simboli o le immagini dell'antisemitismo classico (ad esempio le accuse di deicidio, il *blood libel* o la teoria della cospirazione) per caratterizzare Israele e gli israeliani; tracciare paragoni tra la presente politica di Israele e quella del nazismo; ritenere che tutti gli ebrei sono responsabili collettivamente per le azioni dello Stato di Israele.

Le critiche non sono in sé una forma di antisemitismo e certamente occorre usare tutta la cautela possibile prima di tacciare la critica, anche quella antisionista, di antisemitismo. Tuttavia, un primo limite certo è rappresentato dal mettere in dubbio il diritto all'esistenza dello Stato di Israele e la sua legittimità, ricorrendo all'uso di stereotipi classici, come la calunnia del *blood libel* o la teoria della cospirazione ebraica che, inaugurata in età moderna con i Protocolli dei Savi di Sion, finisce per attribuire alla *lobby* ebraica la responsabilità di eventi disastrosi, dagli attentati alle Torri Gemelle alla crisi economica internazionale in atto.

Nel corso dell'indagine un utile contributo alla questione del diritto alla critica ad Israele ed una sua ulteriore precisazione è giunto dall'audizione della professoressa Porat, direttrice dello *Stephen Roth Institute* per lo studio dell'antisemitismo contemporaneo del razzismo dell'Università di Tel Aviv. In sede di dibattito e su sollecitazione dell'on. Corsini, la studiosa ha sintetizzato la definizione data in sede europea ed OSCE osservando che « *fintanto che la critica ad Israele coincide con la critica ad un singolo episodio o ad una determinata politica in un determinato momento, essa costituisce una legittima critica così come lo è alla politica di qualunque Paese. Quando per tale critica si utilizzano espressioni antisemite, che si sa essere tali, e non si riguarda il momento contingente, ma si generalizza su Israele e sugli ebrei, non si fa più critica, ma antisemitismo* ».

L'antisemitismo contemporaneo è dunque proprio insito nel negare al popolo ebraico il diritto all'autodeterminazione, l'applicare il *doppio standard*, usare simboli e immagini dell'antisemitismo classico per criticare Israele e tracciare indebiti, inaccettabili confronti tra la sua politica e quella del regime nazista.

L'antisemitismo *on line*

Il dato generale da cui è opportuno partire è quello relativo al numero di siti antisemiti censiti: 5 nell'anno 1995 e 8.000 nel 2008. Sono due gli elementi centrali nelle nuove manifestazioni di antisemitismo. Il primo è l'incitamento con l'uso dei grandi mezzi di comunicazione di massa, manipolati per diffondere falsi messaggi. Tra gli innumerevoli esempi è stato citato il caso della pubblicazione in Germania su un organo di stampa a larghissima diffusione di

copertine che alludevano all'influsso ebraico in chiave guerrafondaia sulla politica dei neoconservatori americani durante la presidenza George W. Bush e il conflitto in Iraq.

Il secondo elemento è l'antisemitismo *on line*. L'avvento di Internet ha trasferito e amplificato a dismisura quanto prima avveniva in forma residuale e ridotta con graffiti sui muri delle città o in certe pubblicazioni di nicchia. Ma soprattutto l'avvento dei *social network* (come *Facebook* o *Twitter*) ha comportato una specifica amplificazione del fenomeno, che André Oboler ha denominato « antisemitismo 2.0 », richiamando il passaggio da *web* 1.0 a *web* 2.0 avvenuto nel 2004 con la fondazione di *Facebook*.

Per comprendere le dimensioni del fenomeno occorre partire dal dato che vede *Google* in testa ai siti preferiti dalla popolazione globale (circa il 42 per cento degli internauti vi accede quotidianamente). Il secondo sito è *Facebook*, con il 32 per cento delle preferenze. Tra i primi dieci siti preferiti non figurano siti di informazione, ma solo motori di ricerca e *social network*. Il maggiore quotidiano degli Stati Uniti ha una diffusione pari al 2 per cento degli utenti di *You Tube* e un video su *You Tube* avrà un impatto cinquanta volte superiore ad un annuncio pubblicitario sul più popolare dei quotidiani. In Italia tra il 2008 e il 2009 i siti razzisti sono passati da 836 a 1.172.

La novità è data dalla capacità di tali siti di portare alla graduale accettazione di fenomeni di demonizzazione e disumanizzazione del popolo ebraico. L'obiettivo non è convincere alla conversione all'antisemitismo, ma rendere l'antisemitismo « socialmente » accettabile nella comunità *on line*, venendo meno l'equazione antisemitismo=razzismo. La prima conseguenza è che essere antisemiti degrada ad un parteggiare generico, non molto diverso dal tifo calcistico, su cui è possibile porsi anche in modo scherzoso e che in nessun caso comporta sanzioni.

Come ha riferito l'esperto di antisemitismo *on line*, André Oboler, nella sua audizione, « *il pericolo non è tanto che la gente possa leggere contenuti ispirati all'antisemitismo, quanto piuttosto che sia indotta ad accettarli come punti di vista validi, come dati di fatto, ovvero come contenuti sui quali si può essere o no d'accordo, ma alla cui diffusione non è necessario opporsi. Ecco il rischio. Alcuni si sentiranno toccati e vorranno fare qualcosa contro l'antisemitismo, mentre altri rimarranno passivi e lo riterranno normale, quotidiano, legittimo. Ciò genera una cultura in cui l'odio, il razzismo e il comportamento antisociale possono diffondersi, con grossi rischi per l'ordine pubblico e per la sicurezza* ».

Paradossalmente preoccupa meno la presenza in Internet di siti negazionisti, che pur fanno uso dei *social network*, in quanto numericamente contenuti e di frequente oggetto di provvedimenti di rimozione e oscuramento su iniziativa degli stessi *provider*.

Quanto all'Italia la legge Mancino, cui va riconosciuto il merito di avere di fatto determinato la sparizione dei movimenti *skinhead* in Italia, è uno strumento ancora valido, ma inadeguato considerato che la legge precede l'avvento diffuso di Internet e dei *social network* e che, in assenza di strumenti internazionali *ad hoc*, dopo l'oscuramento gli stessi siti possono essere aperti con i medesimi contenuti in altri